

# **Beati i bambini perché tutti li respingono**

di fr. LUIGI MARTIGNANI

**Solo chi si affida a Dio, come un bambino al proprio papà,  
potrà capire il valore di una preghiera come il «Padre nostro»**

## **Qual è la parola più usata nella Bibbia?**

Con 5.000 e passa presenze, la parola che compare il maggior numero di volte nella Bibbia è «figlio» («ben» in ebraico e «hyìds» in greco), distanziando di parecchio tutte le altre. Questo dato, già di per sé significativo nella trattazione del nostro tema, richiede subito di essere ulteriormente precisato, poiché, se da un lato testimonia l'attenzione e la considerazione del pensiero biblico alla realtà dei figli e dei bambini in generale, dobbiamo guardarci dal concludere un po' frettolosamente che, dato il carattere antico ed in certo modo primitivo delle culture antiche, ci troviamo di fronte ad una accentuata attenzione e valutazione della realtà infantile.

Gli stessi brani evangelici che trattano dei rapporti di Gesù con i bambini, molto famosi e che tutti certamente ricordiamo, si prestano ad un simile equivoco. Senza per nulla misconoscere il valore di una tradizionale devozione come quella incentrata sull'«infanzia spirituale»,

che tanto bene ha prodotto in passato e tanto influsso mantiene ancora attualmente nella Chiesa, occorre realisticamente osservare che si tratta di elementi evangelici piuttosto limitati. Benché il tema compaia più volte, gli episodi che presentano direttamente Gesù con i bambini sono in realtà soltanto due: Matteo 18,1-3, a proposito della questione di chi sia il più grande nel regno dei cieli; e Matteo 19,13-15, in cui troviamo la famosa affermazione «Lasciate che i bambini vengano a me». Alle due citazioni vanno naturalmente aggiunti i brani paralleli di Marco e Luca. Più che ad un sentimentale e romanticheggiante amore di Gesù per i bambini, questi due episodi riecheggiano le beatitudini di Matteo 5, 1-11, soprattutto le due che riguardano i poveri ed i perseguitati, poiché a costoro, come ai bambini ricordati nei due brani che stiamo analizzando, è promesso il regno dei cieli.

Ma vediamo più da vicino l'episodio di Gesù ed i bambini, seguendo il racconto di Marco 10,13-16, che, come capita a volte, è più ricco di

particolari rispetto agli altri due vangeli sinottici. «Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: 'Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso'. E, prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro, li benediceva».

Perché Gesù afferma la necessità di accogliere il regno di Dio come un bambino? Forse perché pensa che i bambini siano originariamente innocenti? Le sue parole sarebbero dunque un velato invito a tornare all'originaria innocenza infantile? Se è vero che, fermandoci al suono materiale delle parole di Gesù, teoricamente lo si potrebbe anche supporre, niente nel testo concretamente indirizza verso una tale interpretazione. Al contrario, ragionando in termini severi, occorre dire che l'innocenza non è la condizione per entrare nel regno, ma la sua conse-

guenza, dono di Dio.

Indignandosi contro i discepoli che allontanavano i bambini da Lui, Gesù vuole forse manifestare il suo profondo amore per questo stadio della vita umana ed invitare i discepoli a fare altrettanto? E' una lettura dell'episodio certamente vera; ma, se ci fermassimo qui, non andremmo oltre un vago sentimentalismo piuttosto limitativo del dettato evangelico. Qual è dunque il messaggio più vero degli episodi che stiamo analizzando?

### Rinascere da vecchi?

Solitamente, il confronto con il vangelo di Giovanni, proprio perché presenta gli stessi temi ma in contesti molto diversi, aiuta ad inquadrare meglio anche la presentazione fatta dagli altri evangelisti. Anche Giovanni tratta il tema dell'infanzia, nel colloquio di Gesù con Nicodemo; ed anche Giovanni, cosa molto significativa per noi, lo mette in rapporto con l'entrata nel regno.

Gesù parla di una «nuova nascita», e Nicodemo si mostra piuttosto sorpreso, quasi scandalizzato: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». La crudezza dell'espressione risulta ancora più significativa nell'illustrare simbolicamente ciò che i discepoli di Cristo sono chiamati a vivere. E' realmente una vita nuova quella che viene donata loro; è realmente una nuova nascita quella di cui fanno esperienza; è realmente un nuovo cammino di crescita e di pedagogia spirituale quella a cui si sottopongono, con la disponibilità tipica dei bambini. Ben altra cosa di un mieloso e nostalgico ritorno ai sogni dell'infanzia!

La risposta di Gesù non ammette dubbi: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio». Per poter far parte del regno, occorre dunque disporsi a cominciare una vita nuova e lasciarsi docilmente, ed a volte anche dolorosamente -non c'è crescita senza sofferenza- educare dal Signore. E si apriranno prospettive inaspettate, poiché, come solo chi vive fino in fondo l'infanzia può capire e vivere il valore di una presenza paterna, così solo i credenti che accettano di essere come bambini di fronte a Dio vivranno l'esperienza della paternità divina e capiranno il valore di una preghiera come il «Padre nostro». Se poi simili considerazioni ci sembreranno



Polonia - Miroslaw Stankiewicz

strane o difficili, non prendiamocela più di tanto: già Nicodemo si sentì richiamare da Gesù con bonaria ironia: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?» (Giovanni 3,1-21).

### Bambini cristiani o cristiani bambini?

Dunque il fatto che Gesù abbia accolto con tenerezza i bambini e li abbia indicati come ideale per i suoi discepoli non significa affatto che il suo messaggio evangelico si muova in un contesto bambinesco, irenico o idilliaco. Certi modi attuali di riproporre il messaggio cristiano peccano invece di sentimentalismo, quasi che i discepoli di Cristo facciano parte di un mondo tutto rose e fiori. Ne risulterebbe un'immagine distorta del cristianesimo, quasi fosse roba da bambini o da vecchiette, con l'aggravante di fondare tutto questo su una lettura distorta ed unilaterale di quei testi biblici, soprattutto giovannei, che parlano del Dio-Amore. Dei cristiani-bambini e da trattare come bambini non fanno un buon servizio a nessuno, né all'autorità ecclesiastica, né tanto meno al Padreterno. In questo modo, ridurremmo davvero il cri-

stianesimo ad una specie di «oppio dei popoli». C'è invece bisogno urgente di cristiani adulti nella fede, maturi e consapevoli della loro scelta religiosa, che vivono ed esprimono fino in fondo la loro realtà di figli di Dio e di fratelli fra di loro.

Anche a proposito dell'impegno e della responsabilità educativa che gli adulti hanno nei confronti dei bambini, la Bibbia ha qualcosa da dire. Certi metodi pedagogici, ampiamente sconfessati a livello di studi teorici ma purtroppo ancora in voga negli istituti per l'infanzia, che coltivano l'illusione di fare il bene dei bambini lasciandoli completamente liberi di esprimersi come vogliono, in realtà nascondono l'assoluto imbarazzo e la totale inerzia educativa da parte degli adulti. Pensare di riuscire a non condizionare per nulla lo sviluppo fisico e psichico del bambino è mito ed illusione. Anzi, il danno peggiore che gli si può fare è proprio quello di abbandonarlo a se stesso, in un contesto neutro ed insignificante per la sua crescita. Il bambino ha bisogno di modelli come dell'aria che respira, di persone vive con cui rapportarsi e confrontarsi. La cosa veramente importante è che questi modelli non siano impositivi, ma

rimangano delle semplici proposte, che, a suo tempo, farà proprie o rifiuterà.

### **Anche le prediche di S. Paolo facevano dormire**

La Bibbia registra, sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento, una precisa preoccupazione pedagogica. Così i bambini ebrei venivano introdotti, gradualmente ma decisamente, nella storia, nella cultura e nella fede del loro popolo attraverso una delle espressioni più intime del suo vivere: il culto e la liturgia. Proprio nel vivo delle celebrazioni ne ricevevano dagli stessi genitori i contenuti essenziali. «Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: è il sacrificio della Pasqua per il Signore». (Esodo 12, 25-27).

Le cose sostanzialmente non cambiarono ai tempi del Nuovo Testamento. Raccontano gli Atti degli Apostoli che, a Troade, Paolo parlò alla comunità riunita per una notte intera. In quella circostanza, «un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: Non vi turbate; è ancora in vita! Poi risalì, spezzò il pane» (Atti 20, 9-11). Mi vengono in mente le nostre assemblee liturgiche e come tante volte i bambini ne vengano letteralmente cacciati via, assieme alle loro madri, perché disturbano o si annoiano, e manifestano abbastanza rumorosamente questo loro disagio. Certamente i bambini più piccoli non possono recepire i concetti razionali della fede né il senso dei riti, tuttavia il clima di una assemblea, la vita profonda ed originaria di una comunità, arriverà fino a loro in maniera anche più immediata e diretta rispetto agli stessi adulti. E stiamo attenti a valutare bene l'irrequietezza dei bambini durante le nostre Sante Messe: potrebbe essere anche un segnale di disagio e di insofferenza presente nel clima generale del nostro modo di celebrare e vivere la liturgia, soltanto che noi adulti riusciamo a controllarlo ed a reprimerlo mediante la razionalità e la volontà, mentre i bambini lo esprimono senza remore o particolari problemi. Se

le cose stessero -Dio non vorrebbe veramente così, eliminare il sintomo (nel nostro caso il «disturbo» dei bambini) non è il modo migliore per affrontare un problema.

Se è illusione immaginare un'idea di infanzia innocente, è un errore volere introdurre i bambini nella vita della comunità cristiana solo dopo che hanno raggiunto un conveniente livello di maturità e di consapevolezza. Sarebbe un gravissimo

danno procurato nel loro naturale sviluppo e significherebbe perdere di vista il valore fondamentale della loro presenza per noi adulti, che è poi quello di essere segno concreto della speranza, fondata sull'amore fedele di Dio per l'umanità. Ogni bambino in fondo è, ancora per noi oggi, l'Emmanuele: il segno, secondo ciò che significa in ebraico questo nome, che, ancora e nonostante tutto, «Dio è con noi» (Isaia 7,14).

**hallo?**

# Telefono Azzurro: il coraggio di chiamare

a cura della

ASSOCIAZIONE TELEFONO AZZURRO 051/222525

## **Contribuiamo a far conoscere una realtà di servizio ai minori, per riflettere e per impegnarci**

---

Il Telefono Azzurro, nato a Bologna l'8 giugno 1987, è un servizio che raccoglie segnalazioni e denunce di condizioni di violenza (fisica, psicologica, sessuale) intra ed extra familiari, compiute su minori di anni 18. E' stato promosso dall'Associazione Italiana per la Prevenzione e l'Abuso dell'Infanzia, che, a livello di studio e di ricerca, già da diversi anni, si occupa di violenza sui minori. (Pubblica anche «Il bambino incompiuto», un quadrimestrale per una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza - Via Verona, 9. 20135 Milano - 02/5458009).

---

### **«Piange il telefono»**

Obiettivo primario del Telefono Azzurro è quello di far emergere, anche in Italia, un fenomeno che è stato definito «sommerso».

In questo primo anno di lavoro, il Telefono Azzurro è stato:

1) un osservatorio privilegiato sul fenomeno dell'abuso all'infanzia, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;

2) un punto di riferimento che

fornisce informazioni specifiche a genitori, insegnanti e minori, che spesso non sanno a chi rivolgersi per essere aiutati;

3) un coordinamento di interventi fra strutture, sia pubbliche che private, che si occupano di tutela all'infanzia, per fornire un appoggio alle famiglie in difficoltà;

4) uno strumento di prevenzione che, attraverso un'informazione specifica, stimoli alla riflessione sul fenomeno della violenza e promuova